

<<Dov'eri finita, Fortunatina? Vi siete salvati, quindi?>>

<<Alle quattro di questa mattina>> riferì concitata la giovane moglie, <<la sirena ha lacerato l'aria e ci ha raggiunto a letto mentre dormivamo. "È la sirena", ho subito pensato, "la riconosco come quella che ho sentito durante le giornate della settimana scorsa. Ma", mi sono detta, "a che serve adesso al buio correre al ricovero, nei giorni scorsi siamo scappati nella galleria, ma non è successo niente. È inutile questa agitazione, perché sottoporci a un tale disagio?" Avevo quindi deciso di non muovermi, mentre continuavano a giungere a intermittenza i laceranti suoni di pericolo. Stavo già per rimettermi a dormire sotto le coperte insieme ai due bambini, quando ho visto Giovannino seduto in mezzo al letto con gli occhi sbarrati, atterrito dalle sequenze sonore dell'allarme. A quel punto non ho avuto il coraggio di dire a Giovannino di mettersi a dormire tranquillo. Come avrei potuto ignorare quegli occhi pieni di spavento, che mi guardavano con tanta intensità. Allora ho subito sollevato la piccola Anna e l'ho avvolta nella coperta e ho detto a Giovannino, mentre saltava giù dal letto, di seguirmi, tenendosi attaccato alla mia veste. Così come eravamo, con l'unica coperta che avvolgeva Anna, siamo corsi giù per le scale, insieme ad altre persone, e in poco tempo abbiamo raggiunto il ricovero. Stretti nel buio della galleria, qualche fiaccola accesa per una luce fioca, siamo stati immobili in un angolo, in attesa che il ronzio agghiacciante degli aerei cessasse e potessimo tornare a letto a dormire. Poi improvvisamente alcune fiammate si sono accese all'imbocco del tunnel seguite subito da esplosioni assordanti, con forti vibrazioni delle pareti del ricovero. Quindi immediatamente un silenzio e un'immobilità assoluta, poi grida, grida di disperazione. Una grande confusione ha scosso la folla stretta nel tunnel. Correano voci sui luoghi colpiti e ad ogni informazione seguivano lamenti e imprecazioni. Anna e Giovannino hanno cominciato a piangere. Non riuscivo assolutamente a tranquillizzarli. Intanto pian piano il ronzio degli aerei si è allontanato, quindi è seguito un silenzio improvviso, finché non è risuonato lacerante il segnale di sicurezza della sirena. Potevamo uscire! È stato un tempo indefinibile di sospensione, nessuno aveva il coraggio di volgere lo sguardo fuori dal ricovero. Si aveva paura di ciò che la realtà fuori dal tunnel poteva offrire alle prime luci dell'alba. Era un'incertezza fatta di sofferenza, di paura, di disperazione. Poi è iniziata qualche imprecazione contro la guerra e poi sempre più forti le invettive contro i liberatori che portano distruzione... È stato terribile, Bebé, arrivare qui tra le rovine e non trovare più la casa. Poi ti ho visto e mi sono rincuorata e mi è tornata la voglia di vivere e di ricominciare.>>

Così raccontò Fortunatina al marito carabiniere.

Gli sguardi s'incrociarono.

Lacrime intense coprono il viso della donna, mentre Giovannino si attaccò al pantalone del suo papà, rassicurato dalla sua presenza.

La piccola Anna si addormentò tra le braccia della mamma, riscaldata dalla coperta, unico corredo salvato dalla distruzione della casa.